Più aspra la polemica in Francia

PCF e socialisti lanciano campagne «di chiarificazione»

Nei comizi e conferenze indetti nel Paese prevalgono i motivi di dissenso

Dal nostro corrispondente

PARIGI — I partiti della sinistra francese sembrano allontanarsi ogni giorno di più l'uno dall'altro e, in ogni caso, hanno cominciato ciascuno per conto proprio e ciascuno su temi propri, un'intensa «campagna di chiarificazione», nella quale vengono impegnate tutte le forze disponibili. Così il PCF, dopo aver riorganizzato e rafforzato la propria sezione propaganda, diretta da René Piquet, organizza di qui alla fine dell'anno 25.000 dibattiti e la raccolta di fondi per le spese di questa campagna, e di quella elettorale, valutate in 10 milioni di franchi, circa un miliardo e ottocento milioni di lire.

I 600.000 iscritti al PCF sono invitati ad andare di casa in casa, a discutere coi compagni di lavoro, per illustrare la linea del partito, per diffondere la sua stampa, per suscitare insomma un vasto movimento intorno al tema «unione e cambiamento politico». «Il successo — ho dichiarato René Piquet — dipende praticamente dal peso che i lavoratori riusciranno a mettere nella bilancia. Noi vinceremo con essi o noi non vinceremo».

Al centro di questo sforzo politico e organizzativo, al termine del quale soltanto (cioè ai primi di gennaio) si saprà se vi sarà ancora una possibilità d'accordo elettorale tra i partiti di sinistra, il PCF colloca la sua analisi della «svolta a destra» del partito socialista, e dunque la necessità di riportarlo sulla «retta via» attraverso la pressione delle masse che i comunisti intendono convincere delle loro buone ragioni e delle «responsabilità del PS nella rottura del negoziato per l'aggiornamento del programma comune». Ed è in questo quadro che «l'Humanité» ieri ha pubblicato con grande rilievo quello che definisce una «prova supplementare dell'allontanamento dei socialisti dagli impegni firmati nel 1972».

Di che cosa si tratta? Il 6 giugno scorso, i partiti socialisti della Comunità europea avevano elaborato un progetto di riforme «per una trasformazione delle strutture economiche» dei paesi comunitari afflitti dagli stessi problemi dei prezzi, dell'occupazione e così via. Secondo il PCF questo progetto, alla cui elaborazione avevano partecipato dirigenti socialisti francesi come Delors, Pontillon, Cot e Rocard, è la prova che «il PS è ormai impegnato su un secondo programma» e che questo nuovo programma è «sovranazionale, di gestione della crisi, di regresso in tema di democrazia, e in ogni caso agli antipodi del programma comune delle sinistre in Francia».

I socialisti hanno reagito qualificando le critiche del PCF come una «deformazione dei fatti» e ricordando tre cose: prima di tutto che quel documento dei socialisti europei non è che un progetto; in secondo luogo esso dovrebbe servire di base alla campagna per le elezioni del Parlamento europeo che avranno luogo l'anno prossimo in tutti i paesi della Comunità; per finire, che questo progetto non è stato ancora discusso dai partiti interessati e lo sarà soltanto in aprile dell'anno prossimo al congresso dei partiti socialisti della Cee che si terrà a Bruxelles. Anche i socialisti, d'altro canto, si stanno mobilitando per una vasta «campagna di spiegazione e di proselitismo» sulla falsariga di quella del PCF e naturalmente con l'obiettivo opposto di dimostrare che il PS vuole l'unione, è fedele al programma comune e non è responsabile della rottura del negoziato. Questa campagna — secondo la lettera dell'«Unité», supplemento quotidiano del settimanale ufficiale del PS — comincerà a metà novembre e si concretizzerà in riunioni, dibattiti ed esposizioni di materiale destinato ad illustrare le posizioni e le proposte socialiste. 21 comizi sono previsti in ciascuna delle capitali regionali oltre alla pubblicazione del «programma in cifre del governo» che Mitterrand aveva annunciato al congresso di Nantes. Il PS vuol dimostrare, con questa pubblicazione, che i tre piani successivi di risanamento preparati da Barre nel corso di un anno, non solo non hanno migliorato la situazione socio-economica francese, ma che il loro costo è superiore a quello del programma comune.

«Cosa farà la sinistra domani», è il titolo generale di questa campagna che, secondo il foglio socialista, ha un solo obiettivo: «L'unione della sinistra per il programma comune». In sostanza comunisti e socialisti conducono campagne parallele per l'unione e il programma comune, senza riuscire a trovare un punto di convergenza, e anzi scoprendo nuovi motivi di disaccordo che, come dicevamo all'inizio, sembrano allontanarli l'uno dall'altro. Gli sforzi di mediazione dei sindacati (ieri il segretario generale della CFDT ha incontrato Fabre dopo aver visto lunedì Mitterrand, e avrebbe in programma un colloquio con Marchais tra qualche giorno) non hanno dato per ora alcun risultato positivo, sicché è difficile intravvedere una via d'uscita all'impasse in cui si trova oggi la sinistra francese.

Augusto Pancaldi

Dibattito all'Assemblea generale

Mozione di 46 Paesi all'ONU contro i dirottamenti aerei

La riunione era stata sollecitata dall'Associazione internazionale dei piloti civili - Teng Hsiao-ping condanna il terrorismo

NEW YORK — Quarantasei Paesi, fra cui l'Italia, hanno sottoposto ieri al Comitato politico speciale dell'Assemblea generale dell'ONU un progetto di risoluzione teso a combattere i dirottamenti aerei. Il progetto è stato caldeggiato nei loro interventi dall'australiano Derry Pearce, presidente della Federazione internazionale dei piloti di linea, e dal libanese Assad Kotaite, presidente della ICAO (Organizzazione internazionale dell'aviazione civile, affiliata all'ONU). Come si ricorderà, dopo l'assassinio del pilota del Boeing 737 dirottato a Mogadiscio, il comandante Pearce aveva proposto uno sciopero mondiale di 48 ore che, al principio di questa settimana, avrebbe dovuto paralizzare tutte le linee aeree internazionali, al fine di sollecitare appunto un dibattito in sede di Nazioni Unite.

Il progetto di risoluzione si articola nei seguenti punti:

1) condanna di tutti «gli atti di dirottamento aereo ed altre interferenze nel traffico aereo civile attraverso la minaccia o l'uso della forza e di tutti gli atti di violenza che possono essere diretti contro i passeggeri, gli equipaggi e gli aeromobili»;

2) invito a «tutti gli Stati a muovere tutti i passi necessari» per prevenire tali atti, compresi il miglioramento delle misure di sicurezza negli aeroporti e lo scambio delle informazioni relative, a tal fine e ad adottare azioni comuni e separate «per assicurare che passeggeri, equipaggi e aeromobili impegnati nell'aviazione civile non vengano usati come strumenti per estorcere vantaggi di qualsiasi specie».

3) invito a tutti gli Stati che non hanno ancora aderito ai tre trattati ICAO a farne parte (si tratta della convenzione di Tokio del 1963 sui reati commessi a bordo di aerei, della convenzione dell'Aja del 1970 per la repressione degli illeciti sequestri di aerei e della convenzione di Montreal del 1971 per la repressione degli atti illegali contro la sicurezza dell'aviazione civile);

4) invito alla ICAO «a intraprendere ulteriori azioni in vista della sicurezza dei viaggi aerei e di prevenire che si ripetano atti» contro il traffico aereo civile.

A Pechino, il vice primo ministro Teng Hsiao ping — interrogato, nel corso di un'intervista con un gruppo di direttori di giornali francesi, sul problema dei dirottamenti aerei — ha condannato il terrorismo come anti-rivoluzionario ed anti-marxista. «Condanniamo formalmente da sempre il terrorismo — ha detto Teng Hsiao-ping — e questo genere di operazioni. Tutte queste azioni lontane dalle masse non hanno nulla a che vedere con il marxismo-leninismo. Non è questa la rivoluzione».

HA SEDICI ANNI: CONDANNATO A MORTE

NEW YORK — Questo ragazzo, Frank Ross, di sedici anni, è stato condannato a morte a Sebring, in Florida. Il giudice l'ha riconosciuto colpevole di aver ucciso una donna, per rapinarla di sei dollari, e l'ha condannato alla sedia elettrica

Sarebbe palestinese

Grave la terrorista ferita durante il raid di Mogadiscio

Estesa a tutta l'Alsazia la caccia ai sedici ricercati della Baader-Meinhof

MOGADISCIO — Pur in mancanza di conferme ufficiali, cominciano a filtrare dalla capitale somala indiscrezioni sull'identità dei terroristi del Boeing 737 ed in particolare della giovane donna che è sopravvissuta alla sparatoria ed è attualmente ricoverata all'ospedale «Medina» di Mogadiscio. Le sue condizioni, contrariamente a quanto si era detto in un primo momento, sarebbero gravi. La giovane è rimasta infatti ferita alle gambe e al torace; quest'ultima ferita è perticolarmente seria, e avrebbe potuto rivelarsi mortale: un proiettile infatti è penetrato da dietro nella spalla sinistra rimbalzando sulla scapola ed uscendo dalla spalla destra dopo aver perforato la pleura in diversi punti.

La giovane risulterebbe palestinese, al pari degli altri tre dirottatori; il suo nome di battaglia è Moroona Muna, la sua età sarebbe di 23 anni. Sembra anche, ma come si è detto mancano conferme ufficiali, che la giovane provenga dal campo palestinese di Tall el Zaatar, a Beirut, ed abbia partecipato alla sua difesa, nel luglio-agosto 1976, allontanandosene una settimana prima che esso cadesse nelle mani dei falangisti.

La dirottatrice e due suoi compagni erano forniti di passaporti iraniani, il quarto aveva un passaporto olandese.

* * *

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La caccia all'uomo continua non solo nella RFT, ma anche nella limitrofa Alsazia francese, dove la polizia ritiene che dieci dei sedici terroristi ricercati abbiano soggiornato prima e dopo l'assassinio di Schleyer. In base a centinaia di segnalazioni pazientemente controllate, gli agenti francesi hanno potuto stabilire in effetti che Christian Klar, ritenuto l'autista dell'«Audi» verde nella quale venne ritrovato il cadavere del presidente della Confindustria tedesca, è stato visto in ristoranti di diverse località alsaziane, tra il 16 e il 21 ottobre, e che lo stesso Klar, in più di un'occasione, era accompagnato da altri tre ricercati: Willy Peter Stoll, Angelina Speitel e Susanne Ambrecht. E' stata in vece scartata come non esattamente controllabile la pre senza in territorio francese, nella giornata del 21 ottobre, dei terroristi Christof Wackenagel e Inge Wyett. Va detto che Christian Klar, per aver abitato lungamente nella cittadina di Lorrach (RFT), non lontano dalla triplice frontiera franco tedesco - svizzera, conosce a menadito la regione e i suoi passaggi più segreti, e che questa frontiera è un vero colabrodo: non più tardi di 48 ore fa giornalisti della televisione francese sono riusciti a passare la frontiera franco svizzera, andata e ritorno, senza incontrare un solo posto di blocco o un solo controllo doganale e ciò per provare che «l'enorme dispositivo di ricerca» è pieno di falle.

La polizia francese, che nel solo dipartimento dell'Alto Reno ha mobilitato mille uomini alla caccia dei terroristi, ha ormai tre convinzioni: 1) che una decina di uomini e donne appartenenti alla «frazione armata rossa» (sui sedici indicati dalla polizia federale tedesca) ha soggiornato a varie riprese in territorio francese, facendo la spola tra la Repubblica federale tedesca e l'Alsazia, dove probabilmente era tenuto in ostaggio Schleyer; 2) che queste dieci persone si sono rifugiate in Svizzera, e forse a Basilea, nodo del triangolo territoriale; 3) che il resto del gruppo è rimasto, e si trova tuttora, in Germania federale. In seguito ad una segnalazione telefonica di un sedicente «gruppo di difesa antiterroristico» la polizia ha esteso le indagini nei dintorni di Nancy, dove, accanto ad una sorgente, si troverebbero i cadaveri di due donne appartenenti alla banda Baader.

a. p.

Le manifestazioni per la Rivoluzione d'ottobre

Mercoledì prossimo a Mosca la «seduta solenne» del 60°

Atteso il discorso di Breznev soprattutto per i suoi aspetti internazionali

Dalla nostra redazione

MOSCA — La capitale sovietica è pronta per le manifestazioni in onore del 60° della Rivoluzione. Strade e piazze sono imbandierate, enormi cartelloni e manifesti ricordano le tappe del potere sovietico; radio e televisione diffondono programmi speciali che illustrano la «biografia» del paese dagli anni della guerra civile ai primi piani quinquennali, dalla lotta contro l'aggressione nazista alla ricostruzione. Sulla stampa appaiono articoli, interviste, tavole rotonde, reportages sui temi più vari dell'economia, della politica, storia e cultura. In sintesi: c'è un intenso programma in vista delle manifestazioni ufficiali che si svolgeranno in tutte le città.

La «seduta solenne» si terrà a Mosca mercoledì 2 novembre al palazzo dei congressi del Cremlino. Sarà organizzata dal Comitato centrale del PCUS, dal Soviet supremo, e dal Soviet della Repubblica russa e vedrà la presenza di numerose delegazioni straniere, di partiti comunisti ed operai, movimenti di liberazione, capi di Stato, organizzazioni internazionali, esponenti del mondo politico e culturale.

La relazione sarà svolta da Breznev che, a nome del CC e del Soviet supremo, illustrerà le linee attuali della politica sovietica, soffermandosi in particolare sugli aspetti internazionali. Il discorso — secondo quanto reso noto qui a Mosca — servirà anche a «mettere in chiaro» alcuni punti della politica che l'URSS svolge nei confronti degli Stati Uniti. Si attende anche un passo dedicato al tema della limitazione delle armi strategiche e alla riduzione delle forze armate nel continente europeo. Dopo la relazione di Breznev — l'intera manifestazione sarà trasmessa in diretta dall'Intervisione — prenderanno la parola i capi delegazione dei paesi socialisti (a quanto risulta non saranno presenti i delegati della Cina, Albania e Cambogia) e alcuni esponenti di Paesi occidentali, è previsto fra l'altro, un discorso di saluto del presidente finlandese Kekkonen.

La manifestazione, come risulta fino ad oggi, si protrarrà anche giovedì 3. Poi inizieranno le celebrazioni nelle diverse organizzazioni di partito regionali e rionali. Le delegazioni ospiti del CC del PCUS interverranno alle riunioni che si svolgeranno nelle capitali delle varie Repubbliche. Tali manifestazioni si protrarranno fino al 6 novembre. Il 7 novembre al mattino, invece, alle ore 10 locali, nella Piazza rossa, si svolgeranno la tradizionale parata militare e quindi la consueta manifestazione popolare. Sulle tribune vi saranno i membri del Politburo del PCUS, i comandanti dello stato maggiore e i delegati stranieri. Terminata la parata pubblica, al Cremlino si svolgerà un grande ricevimento in onore degli ospiti, Breznev pronuncerà un discorso augurale e si intratterrà con gli ospiti.

Per il 60. verranno emesse serie di francobolli commemorativi. Il 1. novembre entrerà in circolazione una nuova moneta da un rublo.

Carlo Benedetti

Delegazione sovietica da Andreotti e Donat-Cattin

ROMA — Il presidente del Consiglio ha ricevuto ieri sera a palazzo Chigi il vice-ministro del commercio estero e presidente della delegazione sovietica, Komarov, il ministro dell'industria chimica, Kostandov, e il vice-ministro della siderurgia, Serghelev, i quali si trovano a Roma per partecipare ai lavori della 10. sessione della commissione mista italo-sovietica per la cooperazione economica, industriale, tecnica.

All'incontro ha partecipato anche l'ambasciatore sovietico a Roma, Ryjov. La stessa delegazione è stata ricevuta dal ministro della industria Donat Cattin.

Nuovo incarico a Van Den Uyl per il governo olandese

L'AJA — La regina Giuliana d'Olanda ha incaricato il primo ministro dimissionario Joop Den Uyl (socialista) di formare un nuovo governo.

La regina ha annunciato la sua decisione 24 ore dopo l'accordo concluso dai rappresentanti dei partiti socialista, cristiano democratico e «democrazia 66» e non ha tenuto conto delle difficoltà sorte in seno al Partito socialista in merito alla ripartizione dei dicasteri. L'accordo tra i tre partiti era stato disapprovato dal consiglio del Partito socialista il quale aveva giudicato eccessive le concessioni fatte ai democratici cristiani dai negoziatori.

All'Inquirente lo scandalo dei traghetti

(Dalla prima pagina)

to qualcosa a proposito del processo più in generale, della procedura che sarà seguita e dei tempi. Si è appreso così che Ferruzzi Balbi non è mai stato arrestato e che quindi l'ex direttore dell'Adriatica è uccel di bosco come l'armatore Russotti.

E' stato anche detto che della posizione di Gioia i relatori si occuperanno dopo che saranno completate alcune incombenze procedurali (come appunto quelle che riguardano la libertà di Cossetto).

Tra le parole dei commissari è sembrato di capire che presto ci sarà, con tutta probabilità un altro interrogatorio dell'ex amministratore della Finmare durante il quale saranno mosse altre contestazioni che nascono dalla lunga relazione, 88 pagine, con la quale gli atti sono stati inviati dal pretore alla commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

I cinque grossi pacchi, inviati dal pretore di Messina, Elio Risicato, contengono infatti, secondo indiscrezioni una lunga ed inequivocabile serie di testimonianze dalle quali emergerebbero chiare le responsabilità nella trauffaldina operazione che consentì all'armatore Sebastiano Russotti di noleggiare all'Adriatica i famosi traghetti «tutto merci» di fabbricazione giapponese ad un prezzo quasi doppio del loro valore d'acquisto. Non solo ci sarebbe anche la prova che a Russotti fu permesso di compiere altri «affari» come ad esempio quello del noleggio della Naxos-Express che fu condotto sempre sotto la supervisione dell'allora ministro della Marina Mercantile, il fanfaniano on. Giovanni Gioia.

Gli incartamenti sono eloquenti e confermano quanto già aveva accertato l'inchiesta interna, eseguita nell'ottobre del '76 dall'ispettorato della Finmare e conosciuta ai vertici dell'IRI.

C'è una data, comunque, in tutta la storia, che segna uno dei momenti cruciali e determinanti per il «buon fine» dell'affare. E' il 19 settembre del 1975 quando le trattative tra la SO.MO.ME. di Russotti e l'«Adriatica» sono a un punto decisivo, ormai ad un passo dalla conclusione. Il contratto preliminare era già stato firmato il 12 luglio a Messina sulla base di quell'esosissimo nolo, artificiosamente maggiorato, di 10.250 dollari al giorno per nave e si attendeva il pronunciamento del ministro Gioia.

Il 19 settembre si compie l'atto «più» importante. La Finmare, cioè Cossetto (nonostante quella che ora dice agli inquirenti) tre giorni prima aveva scritto a Gioia chiedendo, in due distinte lettere, la temporanea autorizzazione a noleggiare le navi di Russotti, per conto dell'Adriatica, in attesa della consegna di identici mezzi ordinati all'Italcantieri; la possibilità di trasferire successivamente all'altra società pubblica, la Tirrenia, le costruzioni italiane per impiegarle nelle linee di sua competenza. Il ministro rispose, a sua volta, con altre due lettere, benchè l'argomento fosse identico. Nella prima autorizzava il noleggio dei traghetti giapponesi. Nella seconda si impegnava, addirittura con una frase sconcertante, in una operazione inventata. Scrive infatti Gioia che si autorizzava «ora per allora» l'eventuale passaggio alla Tirrenia dei traghetti italiani.

Secondo la documentazione sempre il 19 settembre, l'onorevole Gioia spedisce un telex al suo collega Ciriaco De Mita nel quale scrive il suo parere favorevole all'importazione dei traghetti dal Giappone, costruiti dai cantieri Hayashikane, arrivati a Russotti tramite la società fantasma Mongibel dietro cui si nascondeva lo stesso armatore. Tutto questo avveniva senza tenere, tra l'altro, nella doverosa considerazione, una offerta che nel gennaio del '75 la ditta Gastaldi aveva avanzato all'Adriatica. Argomento: le stesse navi giapponesi, ad un prezzo notevolmente inferiore.

Ma perchè tutto ciò potesse essere possibile ci voleva un intervento ministeriale che cambiasse radicalmente le carte in tavola. L'on. Gioia secondo l'accusa, ha stravolto il senso del piano di ristrutturazione varato con la legge 684 del 1974 proprio per permettere all'affare di andare in porto.

Proposte per una riunione dei sei partiti

(Dalla prima pagina)

ra traumatica senza sbocco».

Fra le molte osservazioni approssimative che Galloni introduce nella sua intervista, ve ne è una piuttosto curiosa che riguarda ciò che potrebbe venire «dopo» la politica del confronto. E' il compromesso? chiede l'intervistatore. La risposta è no: *«in fondo al confronto c'è l'allargamento dell'area democratica. Non sappiamo, per ora, in quale direzione: se verso la trasformazione del PCI o nella messa in evidenza della impossibilità di questa trasformazione».* C'è, in verità, una terza ipotesi che potrebbe essere considerata: cioè che sia proprio la DC a mostrare la corda, ovvero a manifestare la propria incapacità di misurarsi con i problemi reali del paese, facendo prevalere su di essi, come troppo spesso è avvenuto, gli interessi di partito o di gruppo.

Dal canto suo il ministro dell'Interno Cossiga, parlando della lotta al terrorismo nel corso di un'assemblea svoltasi a Torino alla presenza di giornalisti, si è lasciato andare ad affermazioni di tono bassamente comiziesco e di contenuto davvero inaccettabile. Il terrorismo — egli ha detto fra l'altro — colpisce la DC perché essa è il baluardo del sistema democratico, l'asse portante del processo di stabilità democratica. La matrice di questo terrorismo — ha aggiunto — è una chiara matrice marxista leninista.

Non vale a mitigare la gravità di queste dichiarazioni la precisazione che egli parlava in quanto democristiano più che come ministro della repubblica. Vittime del terrorismo, come appare ogni giorno evidente, sono tutte le forze democratiche del paese; e al terrorismo va opposta la più ampia azione unitaria. Ed è davvero inammissibile che il ministro possa, come ha fatto, ravvisare in chi critica sui giornali o alla TV la DC e i suoi metodi di governo l'ispiratore, sia pure indiretto, della violenza e del terrorismo.

Interrogativi politici di non trascurabile rilievo vengono inoltre riproposti, soprattutto sulla stampa settimanale, in ordine alla vicenda del *Corriere della Sera*. Ci si interroga sul significato della operazione, su chi l'abbia promossa o caldeggiata, su chi ne dovrebbe trarre giovamento. Con lunghi servizi (densi di cifre, di indiscrezioni, di rievocazioni) intervengono sull'argomento *Panorama* e *L'Espresso*, mentre anche *Rinascita* si occupa della questione con un ampio articolo di Luca Pavolini.

Nei due settimanali si ricostruisce nei dettagli la vicenda che ha portato ad un cospicuo ingresso di capitale straniero nel pacchetto azionario della società editrice e al mutamento della direzione del quotidiano milanese. Nella DC (e nella sua determinazione a sospingere il giornale su posizioni ad essa più gradite) viene ravvisata la molla dell'intera operazione. Ma neppure i socialisti — secondo le informazioni dei due settimanali — sarebbero esenti da responsabilità; Craxi, secondo *L'Espresso*, scontento dell'atteggiamento del giornale verso il suo partito sarebbe intervenuto più volte attraverso contatti con l'editore Rizzoli.

Lo stesso giornale riferisce di una dichiarazione di Enrico Manca, della segreteria del PSI, per il quale l'esito della vicenda determina *«una sensazione di impotenza»*. Nella recente riunione del CC socialista, Manca ricorda d'aver detto che *«è forse cominciato il conto alla rovescia dell'intesa a sei. Si stanno agitando forze politiche che puntano a una divisione della sinistra, tentando magari un recupero del PSI a vecchie alleanze. Che l'operazione* Corriere *possa significare questo?»*.

Non scandalizza — scrive il compagno Pavolini su *Rinascita* — che una testata giornalistica possa essere venduta o acquistata. Ma «se il giornale è una *merce*, l'informazione (cioè quel che il giornale trasmette) *non è* una merce, è qualcosa di completamente diverso, è al tempo stesso un dovere e un diritto del cittadino». Quindi due punti vanno tenuti ben fermi: «che l'informazione, nel suo complesso e nelle sue diverse forme, va intesa come un servizio pubblico, ed è dunque nel suo complesso e nelle sue diverse forme un fatto politico essenziale; che la battaglia democratica (governo, Parlamento, partiti, forze sociali) deve tendere ad assicurare un effettivo e funzionante pluralismo dell'informazione». Ciò comporta l'assoluta trasparenza di ogni operazione nel settore. Ed è appunto tale trasparenza che i comunisti hanno reclamato fin dall'inizio nella vicenda del *Corriere*.

I sospetti sulle morti di Stammheim

(Dalla prima pagina)

ca) il rapporto dice che non si può «escludere del tutto» che le armi siano state introdotte, prima del divieto di contatto, dagli avvocati (in particolare dalle donne).

Il rapporto sostiene ancora che dopo il 7 settembre, quando venne introdotto il completo isolamento dei terroristi, furono condotte periodiche ispezioni, ma che non venne scoperto niente di anormale «perchè i detenuti avevano nascondigli realizzati con una tecnica troppo raffinata». Come fosse possibile che i detenuti riuscissero ad applicare le loro «tecniche raffinate», ammesso che le avessero, nella cella di un carcere, il rapporto non lo spiega.

Per quanto riguarda più direttamente la morte dei tre detenuti il rapporto non riesce neppure a stabilirne con esattezza l'ora. Si dice che nella notte dal 17 al 18 ottobre c'erano nel braccio del settimo piano della prigione dove erano racchiusi i terroristi, due guardie che non hanno udito alcuno sparo. Una guardia carceraria, che si trovava al quarto piano, ha sentito un rumore che avrebbe potuto essere un colpo di pistola, tra le 6.45 e le 6.55, ma ha creduto che provenisse dall'esterno del carcere e non si è preoccupata.

Nel rapporto si ammette inoltre che gli imputati non avevano avuto un comportamento che facesse pensare al suicidio. Però si aggiunge che Raspe, il giorno prima, parlando con il medico, aveva lasciato chiaramente capire la sua intenzione di suicidarsi. In uno scritto ai giudici di Stoccarda, in data 10 ottobre (citiamo sempre dal rapporto) Baader afferma che «nessuno di noi ha intenzione di uccidersi. Se dovessimo essere trovati morti vuol dire che siamo stati uccisi secondo la buona tradizione giudiziaria e politica di tutta questa vicenda». Ma annota il rapporto, attraverso questa dichiarazione Baader si proponeva «evidentemente» di far passare per omicidio il proprio suicidio. E si aggiunge che più volte i terroristi avevano minacciato il suicidio «per ricattare le autorità», e che tuttavia i suicidi non potevano essere previsti e soprattutto non potevano essere evitati «perchè è impossibile evitare il suicidio di un detenuto che lo voglia compiere».

Sul presunto tentato suicidio della Moeller il rapporto sostiene che non ci sono risultanze che permettano di credere a quanto essa ha detto, cioè di non aver tentato il suicidio. Nessuna droga sarebbe risultata dall'esame del sangue ed essa si sarebbe rifiutata di sottomettersi al controllo delle pupille. «Sono più le questioni rimaste senza risposta che le domande chiarite». Questo è stato il secco giudizio sul rapporto del presidente del Partito socialdemocratico del Baden-Wuertmberg, Erharol Epoler.

Processo contro ex membro del gruppo Baader-Meinhof

FRANCOFORTE — Il processo contro Dirk Hoff, accusato di aver fabbricato bombe per la «Frazione esercito rosso» è cominciato davanti al tribunale per la sicurezza dello Stato in una prigione a Francoforte-Pruenegsheim.

L'accusato — secondo la polizia — è stato minacciato di rappresaglie da parte di aderenti al gruppo «Baader-Meinhof» che gli rimproverano di aver «tradito» accettando di essere citato come testimone a carico nel corso del processo ai dirigenti del gruppo svoltosi a Stoccarda-Stammheim.

Nel corso di tale processo, Hoff aveva dichiarato che nell'autunno 1971 due uomini, che sono poi stati identificati in Jan Carle Raspe (trovato morto in una cella del carcere di Stammheim il 18 ottobre) e Holger Meins (morto in prigione nel 1974 in seguito ad uno sciopero della fame) gli avevano chiesto di fabbricare alcune bombe «per un film». Hoff aveva dichiarato di aver compreso solamente nella primavera del 1972 il vero uso al quale le bombe erano state destinate, ma di essere stato «costretto» a continuare a fabbricarne per il gruppo Baader-Meinhof che le aveva impiegate in molti attentati compiuti tra il 1971 e il 1972.

Le nuove leve del terrorismo

(Dalla prima pagina)

guerriglia» non è cresciuto «in mezzo al popolo». Ma questo era un dato scontato. Per tutti, tranne che per i farneticanti «teorici» delle Brigate Rosse.

Ciò che più conta è che oggi, alla luce dell'ultima ondata di attentati terroristici, le Brigate Rosse sembrano da un lato aver perso (ammesso che mai l'abbiano avuto) il controllo proprio del processo di formazione del partito armato, dall'altro aver messo in moto un meccanismo, una catena di terrore che va al di là dei loro stessi obiettivi.

Gli attentati contro le persone ci sono stati, e molti (13 solo a Torino negli ultimi due anni). Attorno ad essi, sono proliferate — come funghi dopo la pioggia — nuove sigle. Molte nuove mani si sono allungate sul «piatto sporco» delle BR, molti hanno raccolto nel campo seminato dai primi teorizzatori della lotta armata: Prima Linea, Azione rivoluzionaria, Unità comuniste combattenti solo per citare alcune delle nuove firme.

Non è un fatto nuovo. Piuttosto la conferma di un processo iniziato con la nascita stessa della organizzazione clandestina. Nato sporco il piatto delle Brigate Rosse ha continuato a sporcarsi, a raccogliere detriti inquinanti. Era la logica conseguenza di un dato di fatto: formatesi come prodotto aberrante del malessere le BR sono sopravvissute e si sono sviluppate soprattutto come espressione del «bisogno di terrorismo» di un potere minacciato dall'avanzata — nel cuore stesso dello Stato — del movimento operaio e delle masse popolari. E il loro colore — al di là delle enunciazioni e dei proclami — non poteva che essere il più torbido. La loro storia, nonostante la sovrabbondanza dei documenti consegnati, spesso in maniera sospetta, alla cronaca, non poteva che essere conservata — almeno nella sua parte più rilevante — negli archivi più oscuri dei servizi segreti. Non fu proprio il generale Maletti ad ammettere, poco più di un anno fa, che le BR erano in mano ad agenti americani e tedeschi?

Gli attentati più recenti dimostrano come tutti questi processi siano andati avanti e come il richiamo ai capi storici, alle lontane teorizzazioni covate nell'Università di Trento, siano sempre più deboli quanto più stentoreamente enunciate nei «soliti proclami».

Molti ritengono che l'attentato a Cocozzello come quello milanese contro Arienti siano tentativi di riprendere l'iniziativa per mascherare una crisi politica e organizzativa profonda. Ma gli episodi non vanno presi isolatamente: essi si inquadrano in un tamburreggiare continuo di iniziative che possono apparire frammentarie e scollegate — gli attentati numerosi anche se di tono minore, dopo i fatti di Mogadiscio; gli arsenali d'esplosivo scoperti qua e là; i sequestri ammantati di motivazioni politiche — ma che riconducono semmai a una crisi di crescenza, ad un momento di ricerca e di reclutamento, che toccano non più i cascinali sperduti o i covi semiclandestini o l'emarginazione nelle carceri e fra la mala e il sottoproletariato urbano ma i luoghi di lavoro, i centri di vita sociale, le scuole.

L'apparente casualità degli obiettivi sta ad indicare proprio questo tentativo di allargare l'area toccata dal fenomeno terroristico, di innestare una serie di reazioni che possono portare a nuovi episodi e a più esasperate risonanze. In una parola al tentativo di «germanizzare» l'opinione pubblica. Contemporaneamente infatti viene lanciato un appello a unificare queste azioni. Non è un caso che proprio l'altro giorno nel volantino col quale rivendicavano la paternità dell'attentato contro Cocozzello, i brigatisti rivolgevano ai giovani «reclutabili» (quelli cioè che nelle piazze snaturavano le manifestazioni di protesta per i fatti tedeschi) un velleitario appello: «L'attacco portato da strati di movimento in modo confusionario impone di chiarire che non è con l'uso indiscriminato delle bombe che si disarticola il potere delle multinazionali, nè è così che si eleva la coscienza e si chiarifica lo scontro in atto...». Le BR chiedono in sostanza alle bande di autonomi di abbandonare il terreno caotico della jacquerie urbana per entrare sulla strada maestra del terrorismo «ragionato»: chiedono di alzare il tiro, dopo averlo allargato.

Ma nè la jacquerie urbana, nè il terrorismo rispondono più neanche alla logica deliirante che li aveva determinati. Nè l'una nè l'altro aiutano ad «elevare la coscienza» né «a chiarire lo scontro in atto». Non preludono alla rivoluzione, servono, con fedeltà assidua, la reazione. E' ad essa, alla sua logica, che — al di là della buona fede, laddove dovesse sussistere — docilmente, inevitabilmente si uniformano. Il piatto delle BR non è più solo sporco: trabocca ormai di contenuti che non vengono affatto frenati da una decisa azione di ricerca e di individuazione delle centrali terroristiche. L'impressione è anzi, che molti siano disposti ad attingervi.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950252 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951258
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19